

Un continente frammentato
L'euro che divide. In fondo
alla crisi non ci sono solo
ragioni contabili. Ma uno
scontro fra culture

La moneta e l'impero dietro le guerre geopolitiche

LUCIO CARACCIOLIO

«**V**oi siete in un programma. Le elezioni non cambiano il programma». In questa frase rivolta dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble al collega greco Yanis Varoufakis, che gli faceva notare come il suo governo avesse ottenuto un mandato popolare per rinegoziare gli accordi con i partner dell'Eurozona, sta il cuore del rapporto fra economia e politica.

Meglio, fra moneta e impero, giusto il titolo della Festa di *Limesche* si inaugura venerdì prossimo, 6 marzo, al Palazzo Ducale di Genova, e dell'ultimo volume dell'omonima rivista di geopolitica.

Un evento ormai consolidato, che raduna per tre giorni di pubblico dibattito, studiosi, analisti e protagonisti del mondo finanziario, economico e politico, per affrontare insieme questioni di strettissima attualità. Si va dal destino dell'euro e dell'Italia nell'Eurozona, su cui duelleranno venerdì pomeriggio Enrico Letta e Maurizio Landini, alla potenza geofinanziaria delle mafie, dal tesoro del "califfo" al-Baghdadi a quello della Chiesa cattolica, dal primato del dollaro ai paradisi fiscali, dalla crisi del rublo connessa alla guerra in Ucraina al (mal) fun-

zionamento dei mercati.

Tutte partite trattate nel contesto delle crisi e dei conflitti in corso, dove geofinanza e geopolitica si incrociano e scontrano, producendo effetti spesso imprevisi o indesiderati. E nelle quali la politica, intesa come governo della cosa pubblica, sembra oggi soccombere a favore di meccanismi apparentemente semiautomatici, financo algoritmici, che spostano ricchezza e quindi di potere in qualche frazione di secondo. Suscitando oscure dietrologie, radicate nella certezza che «money makes the world go around», che sono i

soldi a far girare il mondo, come cantava Liza Minnelli in *Cabaret*.

Per noi italiani ed europei, il nesso fra moneta e impero è inscrito nell'euro. Una divisa che scegliemmo non tanto per ragioni economiche, quanto perché la considerammo premessa dell'Europa come entità geopolitica unitaria. Attore globale a pieno titolo, dotato dello stesso rango e delle medesime ambizioni di Stati Uniti e Cina. L'Unione Europea come moderna forma di impero. Sicché fra i cantori della nostra nuova moneta si evocava nientemeno che Car-

lo Magno quale paradigma di tanta impresa.

Che cosa resta oggi dell'Europa neocarolingia battezzata alla fonte dell'euro? Per tentare di capirlo, conviene ripartire dallo scontro Schäuble-Varoufakis. Fra il gigante e il nano economico dell'Eurozona. Due paesi totalmente asimmetrici per cultura monetaria e politica, ma dotati della (ingabbiata nella) stessa valuta. Il campione delle "formiche" contro il capofila delle "cicale", per usare una vieta ma diffusa classificazione che rende il clima dominante nella famiglia europea. Dietro Berlino si riparano i paesi (nordici) che credono nelle

virtù salvifiche dell'austerità, dietro Atene quelli (mediterranei, Francia inclusa) che agognano flessibilità, ovvero marciano l'urgenza di sostenere la domanda.

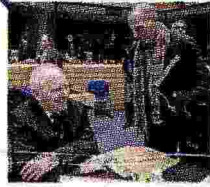
Quello che può parere un conflitto di scuole economico-monetarie è soprattutto uno scontro geopolitico e culturale che investe l'Europa intera. Fino a metterne in questione le radici democratiche e i valori liberali. Al centro, l'idea stessa di sovranità. Il progetto euro ci era stato offerto come un percorso nel quale ciascun contraente, cedendo il diritto sovrano di battere la propria moneta nazionale, avrebbe contribuito ad armonizzare le economie europee, a vantaggio di tutti e di ciascuno. Per poi produrre, in un futuro non invisibile, quello Stato europeo — federale, confederale o d'altra forma — che avrebbe coronato il processo unitario avviato nel 1957 a Roma. Oggi scopriamo che non è così. Anziché unirci, sull'euro ci dividiamo. E ne facciamo toccano nella disputa greco-germanica, ma che investono tutti i popoli europei, compreso il nostro.

La materia del contendere sembra di natura contabile, di politica monetaria e fiscale, ma in effetti è culturale. Nell'approccio al supremo simbolo fiduciario che è la moneta ci scopriamo diversi. E tendiamo spesso ad attribuire tale diversità a fattori "genetici", dunque irrazionali e innegoziazibili — i greci barano perché sono greci, i tedeschi vogliono "germanizzare" gli altri perché sono tedeschi — invece che storico-politici, ossia calcolabili e disputabili. Un peculiare razzismo intraeuropeo. Risultato: anziché produrre un nuovo impero europeo — democratico, liberale e aperto al mondo — l'euro offre il pretesto per la chiusura e l'imbarbarimento dello spazio europeo. Per la sua disgregazione. Tanto che in ognuna delle crisi in corso, dall'Ucraina al caos nordafricano e mediorientale da cui germina lo Stato Islamico, i Ventotto si offrono rigidamente divisi, quando non in aperto conflitto.

Di qui parte la tre giorni di Palazzo Ducale. Da Genova, capostipite del capitalismo finanziario italiano e mondiale, sede di quella banca centrale avanti lettera che fu dal 1407 la Casa di San Giorgio, oltre

tribui al primo ciclo di accumulazione del capitale. Dove, se non qui, esplorare la relazione fra moneta e impero?

IN PRIMO PIANO



GERMANIA E GRECIA

Il duro confronto fra i due paesi è raffigurato negli incontri fra i ministri Schauble e Varoufakis



UCRAINA

Di fronte al conflitto fra Russia e Ucraina l'Europa si è presentata divisa e impotente



LO STATO ISLAMICO

La minaccia terroristica rappresentata dalle truppe dell'Is si avvicina all'Europa

La divisa unica sta rischiando di diventare fattore di demonizzazione reciproca

